

# C'è bisogno di gruppo per essere critici e creativi

› Cinque chiavi di comprensione  
della gruppaltà

**Mario Pollo**

**E**ssendo il gruppo la realtà sociale in cui si svolgono molte delle nostre esperienze, ognuno pensa di sapere che cosa sia. Tuttavia, del gruppo, come accade per molte delle cose con cui entriamo in contatto quotidiano, conosciamo solo la sua apparenza e parzialmente il ruolo che svolge nella nostra esistenza. Ognuno di noi potrebbe dire, parafrasando ciò che Sant'Agostino diceva del tempo, che se nessuno mi chiede che cosa è il gruppo io lo so, ma se qualcuno me lo chiede io non lo so.

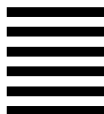
In un tempo come il nostro, segnato da incertezza, scarsa autonomia, rifugio nella sudditanza (che, prima ancora che i soggetti, stanno infragilendo le esperienze di gruppo e di relazione fra gruppi), proprio per questo diventa importante rivitalizzare il gruppo e la sua funzione. Del resto la sottile paura di essere fagocitati dal gruppo e l'incessante desiderio di gruppo, anche nel nostro tempo, come in altri modi nelle società del passato, vanno di pari passo.

In tale prospettiva nelle pagine seguenti vengono delineate cinque «chiavi di lettura» che possono riaprire il discorso *gruppo* dentro le sfide odierne in territori fragili, ma pur sempre tesi a un futuro in cui queste possano essere affrontate.

## **Il gruppo è una totalità, tutt'altro che un assemblaggio**

Prima chiave di lettura: *non conta il numero delle persone, ma la quantità e la qualità delle relazioni fra di loro fino a formare un tutto.*

Per cominciare il cammino necessario alla comprensione, seppur parziale, di che cosa sia il gruppo si può seguire la via classica cercandone il significato in un dizionario della lingua italiana dove si può trovare una definizione di questo tipo: «Insieme di più cose



o persone, distinte l'una dall'altra, ma riunite insieme in modo da formare un tutto».

Questa definizione dagli stessi dizionari viene poi arricchita e declinata a seconda dei vari tipi di gruppo e dell'ambito in cui sono collocati: psicologia sociale, sociologia, biologia, matematica, astronomia, economia, ecc. Ad esempio, per i gruppi di cui si occupano la psicologia sociale e la sociologia, le definizioni aggiungono che le *persone* che li formano interagiscono le une con le altre, che hanno aspettative e scopi comuni o perlomeno interdipendenti e i cui ruoli e *status* sono interrelati. A queste e altre caratteristiche viene aggiunta la distinzione tra piccolo e grande gruppo, o tra gruppo primario e secondario e, non sempre, il suo essere in relazione con l'ambiente naturale e sociale di cui fa parte.

### Tre elementi fondanti ogni gruppo primario

Nel sommario resoconto delle definizioni molto generali di gruppo offerte dai dizionari, sono comunque presenti i tre elementi fondamentali che caratterizzano un piccolo gruppo o gruppo primario:

- è una totalità generata dalle interazioni tra le persone che lo formano;
- le persone sono e rimangono ben distinte;
- le persone condividono uno scopo comune o perlomeno interdipendente.

La natura relazionale del gruppo risulta ancora più evidente dalla scoperta di un parallelismo tra le definizioni offerte dai dizionari con la definizione della *coniunzione «e»* data dal grande matematico Bolzano, da cui si può dedurre che il gruppo può essere considerato una sorta di coniunzione logica, una vera e propria «e». Bolzano, infatti, definiva la «e» come «un tutto composto da membri ben definiti» <sup>(1)</sup>. Se si confronta questa definizione con quella del dizionario, si vede che sono coincidenti. D'altronde, la parola gruppo deriva da una radice celtica e germanica che significa *ammassare, riunire*.

### La tensione a un tutto senza annullarsi come soggetti

Il considerare il gruppo come una «e» consente di non vederlo come una sorta di creatura mostruosa, risultante dall'assemblaggio di esseri individuali in una nuova entità sovraordinata, ma di pensarlo come un luogo dello spazio-tempo in cui le persone sono riunite attraverso una relazione e in cui formano un tutto, senza per questo perdere la loro individualità.

Sono le relazioni reciproche tra i membri del gruppo che fanno sì, come si è accennato, che le persone riunite nel gruppo diventino una totalità. Ed è proprio l'essere una totalità formata da



**1/** Bolzano B.,  
I paradossi  
dell'infinito,  
Cappelli, Bologna  
1979, p. 46.



membri ben definiti che fa del gruppo un sistema, che altro non è che «un insieme di unità in relazione e interagenti»<sup>(2)</sup>.

## Il gruppo è luogo di produzione culturale

Seconda chiave di lettura: *un gruppo è un grappolo di significati che si elaborano e rielaborano insieme muovendosi all'interno dei fermenti della cultura umana.*

Il fatto che siano le relazioni a creare la totalità gruppo consente un'ulteriore deduzione intorno alla natura del gruppo i cui membri sono degli esseri umani: esso non esiste in natura, bensì solo nel dominio della cultura, visto che le relazioni/comunicazioni degli esseri umani possiedono la caratteristica di veicolare qualcosa che è assente nelle comunicazioni degli altri esseri viventi: il *significato*. Un significato che investe tanto la dimensione cognitiva quanto quella affettivo-emotiva. Tra l'altro, quest'ultima dimensione nelle relazioni appare molto più rilevante della prima e ciò caratterizza la dimensione esistenziale che si esprime nella vita sociale.

### Una dotazione di regole per fare cultura

È il fatto che il gruppo è tessuto da comunicazioni dotate di significato, che fa sì che esso non esista in natura, bensì nel dominio della cultura. Per comprendere ciò è necessario ricordare che la cultura non è tanto, come recita una vecchia definizione elaborata dall'antropologia culturale, «quell'insieme complesso che comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società».

Piuttosto, come osserva J. M. Lotman, essa è il *complesso di regole e di modelli* che consente all'uomo di elaborare le conoscenze, le credenze, le arti, le norme morali, i costumi, i diritti e tutti quei comportamenti che lo faranno riconoscere come appartenente a una società<sup>(3)</sup>. La cultura appare come un meccanismo produttore di pensieri e comportamenti comuni ai membri di una società. In altre parole, la cultura è un vero e proprio «codice» per mezzo del quale l'uomo dà un significato agli stimoli che riceve dal mondo e in base al quale elabora le risposte agli stessi<sup>(4)</sup>.

### Gli scambi che fanno la cultura di gruppo

Oltre a questo Lotman sottolineava che non entriamo mai in contatto direttamente con la cultura nella sua totalità, ma sempre con delle sue espressioni particolari e che queste non sono altro che *i processi di comunicazione*. Egli, infatti, affermava che tra la cultura e la comunicazione esiste lo stesso tipo di relazione che nella linguistica saussuriana esiste tra la *langue* e la *parole*. Dove la *langue* è il sistema

||

**2/** Miller J. G., *La teoria generale dei sistemi viventi*, FrancoAngeli, Milano 1971, p. 16.

**3/** Taylor E. B., *The Origins of Culture*, Harper Torchbooks, New York 1958, p. 1.

**4/** Lotman J. M., *Testo e contesto*, Laterza, Bari 1980.



della lingua nella sua totalità che rende possibile l'espressione linguistica concreta, la *parole*, ma quest'ultima attraverso l'uso modifica il sistema linguistico che l'ha resa possibile. Allo stesso modo, la cultura rende possibile la comunicazione, ma questa modifica la cultura.

Gli scambi comunicativi tra i membri tessono perciò la trama di significati che formano la cultura del gruppo. Cultura che crea un confine che *separa il gruppo da ciò che è esterno* e che fa sì che ciò che è interno sia percepito come strutturato e dotato di un ordine, mentre ciò che è esterno sia percepito come non strutturato e soggetto al caos. È l'esistenza di questo confine che certifica l'esistenza del gruppo e lo distingue da altre forme di aggregazione.

**Gli scambi comunicativi tra i membri tessono la trama di significati che formano la cultura del gruppo.**

## **Il gruppo è un sistema vivente nell'incertezza**

Terza chiave di lettura: *un gruppo è un organismo vivente che, giorno dopo giorno, genera una conoscenza relazionale e reticolare di vitale importanza, anche se sempre parziale e approssimativa.*

La terza chiave di lettura per una comprensione di cosa sia il gruppo è quella dell'esplorazione, seppur sommaria, delle caratteristiche che rendono possibile definirlo un «sistema vivente».

Le caratteristiche che individuano un sistema vivente sono fondate su alcuni principi scoperti dalla biologia organicista, dalla psicologia della forma, dall'ecologia e suffragati dalle scoperte rivoluzionarie della fisica quantistica<sup>(5)</sup>.

La prima di queste caratteristiche deriva dal principio secondo cui «i sistemi viventi sono totalità integrate le cui proprietà non possono essere ricondotte a quelle delle parti più piccole. Le loro proprietà essenziali o sistemiche, sono proprietà del tutto che nessuna parte possiede»<sup>(6)</sup>. Questo principio può anche essere considerato la riproposizione di un altro più antico, di matrice metafisica, che affermava che il tutto è maggiore della somma delle parti che lo formano.

L'individuazione di questa caratteristica posseduta dai sistemi viventi ha prodotto una profonda *rottura con un approccio di tipo meccanicista*, secondo cui il comportamento del tutto può essere compreso per mezzo dell'analisi delle proprietà delle parti. Il modello

### ||

5 / Capra F., *La rete della vita*, Rizzoli, Milano 1997, p. 48.

6 / *Ibidem*.

**Proprietà del tutto, non delle parti**

meccanicista, ancora diffuso, è stato *rifiutato dall'approccio sistemico al vivente* perché si è scoperto che le proprietà del tutto, che appunto nessuna parte possiede, sono prodotte dalle interazioni e dalle relazioni tra le parti che tessono il sistema vivente e per questo motivo sono definite «emergenti». A riprova vi è la constatazione che queste proprietà vengono distrutte quando, utilizzando il classico approccio meccanicista, si seziona il sistema in elementi isolati.

**Un micro sistema in cui cresce la propria compiutezza**

L'emergenza di nuove proprietà che le parti non possiedono avviene perché, in un sistema vivente, le interazioni/relazioni tra le parti producono un ordine organizzativo che ne aumenta la complessità e che consente, quindi, lo sviluppo di particolari proprietà che possono manifestarsi solo a quel livello.

Nel gruppo, ad esempio, le relazioni tra i membri possono produrre un livello di organizzazione in grado di generare delle proprietà che i singoli membri non possiedono. Proprietà che sono necessarie all'evoluzione sia del gruppo sia degli individui che lo formano. In altre parole, nel gruppo le persone possono *sviluppare se stesse a un livello di complessità e compiutezza che non potrebbero raggiungere da sole.*

Questo principio aiuta, tra l'altro, a comprendere l'affermazione di Martin Buber che l'uomo è «un essere per la relazione», che l'uomo cioè non può umanizzarsi se non all'interno della relazione con l'altro. Una relazione che l'uomo può sperimentare sia nel rapporto duale Io-Tu, che comunque appartiene a una rete sociale, sia in quello collettivo all'interno delle reti di relazioni faccia a faccia, tipiche dei gruppi primari. In altre parole, le proprietà di cui l'uomo ha bisogno per sviluppare le proprie caratteristiche le può acquisire solo nell'appartenenza a un micro sistema sociale *aut* gruppo. Con buona pace dell'individualismo che affligge gran parte della cultura sociale.

**Ogni essere umano è una rete di relazioni**

Un'altra caratteristica della concezione sistemica evidenzia che i sistemi viventi, di solito, sono inseriti come *parti all'interno di altri sistemi* (sovrasistemi), i quali a loro volta sono inseriti in altri di livello superiore. Allo stesso modo un sistema vivente contiene al proprio interno altri sistemi (sottosistemi), e così via.

Ad esempio, il sistema uomo ha come sovrasistema il gruppo di cui è membro e come sottosistema, tra gli altri, il suo sistema nervoso centrale. Questa caratteristica consente una migliore comprensione del principio, che è forse il meno facile da accettare, perché sembra negare l'esperienza del reale che ogni persona sperimenta, per affermare invece che *il mondo è un insieme di relazioni.*

Non si tratta solo però di relazioni tra «oggetti», perché questi a loro volta sono reti di relazioni inserite all'interno di reti ancora più



grandi. Ciò che in un sistema è considerato una parte, un «oggetto» che in relazione con le altre parti costituisce il sistema, è sua volta un sistema (un sottosistema, di livello inferiore) formato dalle relazioni tra le parti. Questo fa sì che ciò che è considerato una parte e, quindi, un oggetto nel sistema, sia a sua volta costituito da una rete di relazioni. In altre parole, un gruppo ha come parti individui umani, ognuno dei quali è un sistema che possiede dei sottosistemi e che quindi può essere considerato come una rete.

### Un sapere fecondo, pur sempre limitato

In seguito a questi principi che le teorie sistemiche hanno scoperto e che convergono verso quelle della fisica quantistica, la conoscenza scientifica ha dovuto abbandonare la metafora della conoscenza come edificio, in cui le singole conoscenze erano i mattoni, per approdare a quella della *conoscenza come rete*. E questo, come sottolinea Fritjof Capra, ha avuto un effetto destabilizzante nella comunità scientifica:

“ Per molti scienziati questi principi li fecero sentire come fosse stato tolto da sotto i loro piedi il terreno. Ed è proprio la sensazione che Einstein descrive nella sua autobiografia: «Era come se ci fosse mancata la terra sotto i piedi, e in vista non vi fosse alcun punto fermo su cui poter costruire». <sup>(7)</sup> ”

La conseguenza è che la comprensione scientifica non può mai essere completa e definitiva, bensì solo limitata e approssimata. Questo perché secondo i principi del pensiero sistemico:

“ La Natura è vista come una trama interconnessa di relazioni, in cui l'identificazione di configurazioni (*pattern*) specifiche con degli “oggetti” dipende dall'osservatore e dal processo di conoscenza <sup>(8)</sup>. ”

Ad esempio, la realtà del gruppo cambia a seconda del punto di vista, dei metodi di indagine, di osservazione e di azione su di essa utilizzati. Non solo. Poiché nel mondo tutti i sistemi, viventi e non, sono interconnessi in una totalità e ogni sistema può essere conosciuto a diversi livelli, la conoscenza certa di ognuno di essi richiederebbe quella di tutti questi livelli, oltre a quella degli altri sistemi e del tutto che formano. Di conseguenza, non essendo possibile questo livello di conoscenza, sorgono dei seri dubbi sulla possibilità di ottenere una conoscenza certa, completa e definitiva dei sistemi viventi.

La risposta a questo dubbio è comunque positiva, alla condizione che si accetti il fatto che la conoscenza che si ottiene è sempre una *conoscenza approssimata*. La scienza non può più fornire alcuna comprensione completa e definitiva <sup>(9)</sup>. Questo non può che mettere in discussione anche le pretese di certezza che a volte i gruppi tendono ad accampare in modo rigido, dimenticando di poter esplorare solo



7/ Ivi, p. 53.

8/ Ibidem.

9/ Ibidem.

parti dei sistemi di vita e di cultura in cui sono immersi. La conoscenza di gruppo è sempre segnata dall'umana incompiutezza.

## Il gruppo è uno spazio di auto-organizzazione

Quarta chiave di lettura: *non c'è gruppo senza un'auto-organizzazione che è vitale se sa essere se stessa e cambiare, senza sentirsi mai in un equilibrio stabile.*

Un elemento decisivo nello sviluppo della comprensione del gruppo può venire dalla scoperta del concetto di *auto-organizzazione*. Concetto che ha alla base quello di «schema», inteso come una configurazione caratteristica di relazioni tipiche di un sistema che opera come «schema a rete». È stato Heinz von Foerster a scoprire il concetto di auto-organizzazione che può essere sinteticamente definito come la comparsa spontanea di nuove strutture e di nuove forme di comportamento in sistemi aperti lontani dall'equilibrio.

### Il gruppo tra stabilità e fluidità

Per comprendere l'auto-organizzazione si deve, anzitutto, introdurre il concetto di *sistema aperto*. Infatti è l'apertura del sistema che consente di *spiegare il cambiamento* che caratterizza i sistemi viventi. Cambiamento che è sempre apparso gravido di mistero perché non si riusciva a comprendere come nei sistemi viventi potessero coesistere la *stabilità della struttura* e la *fluidità del cambiamento*.

Per spiegare tale coesistenza Ludwig Von Bertalanffy ha introdotto il concetto di sistema aperto per indicare i sistemi che «scambiano» materia, energia e informazione con l'ambiente esterno e che, quindi, per la loro esistenza dipendono da un lato dai «flussi continui» di energia e di risorse e, dall'altro, dallo «scarto» di ciò che non è utilizzabile, cioè dai rifiuti. Egli diede a questo scambio in entrata e in uscita, con cui cercava di spiegare la coesistenza di struttura e cambiamento, il nome di *equilibrio che fluisce*.

### Tensione tra immobilità e cambiamento

Il concetto di sistema aperto ha reso possibile importanti prospettive di ricerca, ma senza sciogliere l'enigma della coesistenza tra *struttura* che permane dentro il *cambiamento*. È stato Ilya Prigogine ad affrontare alla radice la *coesistenza* delle due tendenze: *immobilità e movimento*. Per illustrare questa coesistenza egli fa ricorso alla capacità della scultura di rappresentare il movimento nella staticità:

“Ogni grande era della scienza ha condotto a un modello della natura. Per la scienza classica fu l'orologio; per la scienza del XIX seco-



lo, l'era della rivoluzione industriale, fu un meccanismo in via di esaurimento. Che simbolo potrebbe andare bene per noi? Forse, potremmo esprimere quello che abbiamo in mente per mezzo di un riferimento alla scultura, dall'arte indiana o precolombiana al nostro tempo. In alcune delle più belle espressioni di arte plastica, che si tratti di Siva danzante o dei templi in miniatura di Guerrero, ciò che appare molto chiaramente è la *ricerca di una congiunzione fra immobilità e movimento, fra tempo arrestato e tempo che scorre*. Crediamo che sarà questo confronto a conferire alla nostra era la sua unicità. <sup>(10)</sup>”

Prigogine affronta l'apparente contraddittorietà dei sistemi che, per essere considerati viventi, debbono possedere *uno stato di stabilità lontano dall'equilibrio*. Questa concezione spiega perché un sistema per essere vivente, pur essendo stabile, non debba essere in equilibrio:

“Un organismo vivente è caratterizzato da un flusso e da un cambiamento continui nel suo metabolismo, in cui sono coinvolte migliaia di reazioni chimiche. L'equilibrio chimico e termico s'instaura quando tutti questi processi si arrestano. In altre parole, un organismo in equilibrio è un organismo morto. ... Gli organismi viventi si mantengono sempre in uno stato lontano dall'equilibrio, che è lo stato della vita. Nondimeno, benché sia molto diverso dall'equilibrio, questo stato rimane stabile per lunghi periodi di tempo; e ciò significa che, come in un mulinello, la stessa struttura globale si conserva a dispetto del flusso e del cambiamento ininterrotto dei componenti <sup>(11)</sup>”

### **Disequilibrio, spinta vitale al mutamento**

Più si *allontana dall'equilibrio* più si incrementa la probabilità del sistema di sviluppare *forme di complessità crescenti* che, come prima si è accennato, è la condizione affinché un sistema sviluppi nuove proprietà. Oltre a questo, è stato osservato che una struttura lontana dall'equilibrio non è più soggetta ad alcuna legge universale. Infatti, è solo quando il sistema è vicino allo stato di equilibrio che manifesta fenomeni ripetitivi e appare, quindi, soggetto a leggi universali. Al contrario, più è lontano dallo stato di equilibrio più il sistema manifesta fenomeni particolari, variegati.

Prigogine ha anche osservato che il processo attraverso cui una struttura mantiene la distanza o si allontana dall'equilibrio, e quindi si mantiene in vita, avviene attraversando *una serie di biforcazioni* in cui è possibile che emergano stati di ordine più elevato oppure che, al contrario, la struttura possa disgregarsi.

### **Una prevedibilità limitata**

In altre parole, la struttura di un sistema vivente, compreso un gruppo, può evolvere solo affrontando il rischio della sua disgregazione. Per fortuna, ciò che accade nel momento critico della biforcazione dipende dalla precedente storia del sistema, che influirà sulla scelta tra le ramificazioni che ha a disposizione dopo la biforcazione. Dipende anche dalla *sensibilità nei confronti delle*

## II

10 / Prigogine I, Stenger I, *La nuova alleanza*, Einaudi, Torino 1981, p. 23.

11 / Capra F., *La rete della vita*, cit., p. 202.



*piccole fluttuazioni dell'ambiente* che possono influire sulla scelta del percorso.

Ma il fatto che non sia possibile conoscere il momento in cui le fluttuazioni avverranno, rende ancor più imprevedibile il percorso futuro, evolutivo o involutivo, di ogni gruppo. Tutto questo conduce verso il superamento dei modelli deterministici e l'accettazione del fatto che i gruppi sono soggetti al *principio di indeterminazione* e, quindi, che il loro comportamento è prevedibile solo per un breve lasso di tempo, dopodiché diventa imprevedibile, per lo più influenzato da piccole fluttuazioni. Qui prende forma la funzione creativa del gruppo.

**I gruppi sono soggetti al principio di indeterminazione e, quindi, il loro comportamento è prevedibile solo per un breve lasso di tempo, dopodiché diventa imprevedibile, per lo più influenzato da piccole fluttuazioni. Qui prende forma la funzione creativa del gruppo.**

## La rete è auto-poietica, fonte di creatività

Quinta chiave di lettura: *la creatività del gruppo si nutre del fatto che tutti sono chiamati a trasformare tutto e a lasciarsi trasformare dal tutto.*

Esiste in tal senso un altro concetto, elaborato da Hugo Maturana e Francisco Varela che si sono concentrati sull'organizzazione tipica dei sistemi viventi fino a scoprire la loro capacità di *autoproduzione*. Essi muovono dalla considerazione che l'organizzazione di un sistema vivente è *l'insieme delle relazioni fra i suoi componenti*. In altri termini, nello studio dell'organizzazione non viene presa in considerazione la natura dei componenti, e quindi la struttura, ma solo *la rete delle relazioni*.

Lo studio dell'organizzazione dei sistemi viventi indipendentemente dai componenti ha consentito a Maturana e Varela di *individuare un'organizzazione comune* ai sistemi viventi che hanno chiamato *auto-poiesi*. Al suo interno la funzione di ogni componente è partecipare alla produzione o alla trasformazione di altri componenti della rete. In questo modo l'intera rete «produce continuamente se stessa»: viene prodotta dai suoi componenti e a sua volta produce i componenti. Nei sistemi viventi, spiegano gli autori, «il prodotto del loro operare è la loro propria organizzazione»<sup>(12)</sup>.

## La vitalità del ciclo tra chiusura e apertura

||

13 / Ivi, p. 189.

14 / Luhmann N., *The Autopoiesis of social System*, in Idem, *Essays on Self-Reference*, Columbia University Press, New York 1990.

Nella logica dell'auto-poiesi, essendo tutti i componenti della rete prodotti da altri componenti nella rete, *l'intero sistema è organizzativa-mente chiuso*. Questa chiusura implica che è un sistema che *si auto-organizza*, nel senso che il suo ordine e il suo comportamento non sono imposti dall'ambiente, ma stabiliti dal sistema stesso.

In altre parole, i sistemi viventi sono autonomi. Ciò non significa che siano isolati dal loro ambiente. Anzi, essi interagiscono con l'ambiente attraverso uno «scambio» ininterrotto di energia e materia. Ma, ancora una volta, questa interazione non determina da fuori la loro organizzazione: sono sistemi auto-organizzanti. L'auto-poiesi è considerata dunque lo *schema di base del fenomeno dell'auto-organizzazione*, ovvero dell'autonomia, che è così tipica di tutti i sistemi viventi <sup>(13)</sup>.

Da questo punto di vista, *ogni gruppo per vivere è al contempo chiuso e aperto*. La chiusura prodotta dall'autorganizzazione è ciò che rende il gruppo stabile, mentre l'apertura consente la perturbazione e il cambiamento. Tuttavia, questa contrapposizione appare forzata e astratta, perché il cambiamento è assicurato anche dall'autorganizzazione e la stabilità dallo scambio di materia e energia con l'ambiente. Questo aiuta comunque a comprendere il paradosso dei sistemi viventi.

## L'autonomia del gruppo come rete autopoietica

In realtà, mentre non vi sono dubbi che il gruppo sia un sistema vivente, complesso e *aperto*, ve ne sono invece sul fatto che sia anche un sistema auto-poietico. È il sociologo Niklas Luhmann a dare a questo dubbio una risposta positiva, perché ritiene che esista un'auto-poiesi sociale che si nutre nella «rete di comunicazione»:

“ I sistemi sociali utilizzano la comunicazione come proprio peculiare metodo di riproduzione auto-poietica. I loro elementi sono comunicazioni che vengono prodotte e riprodotte da una rete di comunicazioni e che non possono esistere al di fuori di tale rete. <sup>(14)</sup> ”

In altre parole, si può pensare al piccolo gruppo come una «rete auto-poietica». Infatti, da quanto detto, il gruppo si può definire come un sistema vivente aperto in grado di auto-organizzarsi e, quindi, di riprodursi in piena autonomia rispetto all'ambiente sociale e naturale.

i)

**Ugo Morelli**, psicologo e studioso di scienze cognitive, insegna all'Università di Napoli ed è fondatore di Pologos, scuola di formazione e studi sui conflitti: ugo.morelli@gmail.com

**Mario Pollo**, esperto di animazione socio-culturale, insegna Pedagogia generale e sociale nella Facoltà di Scienze della formazione dell'Università LUMSA di Roma: mario.pollo@tin.it